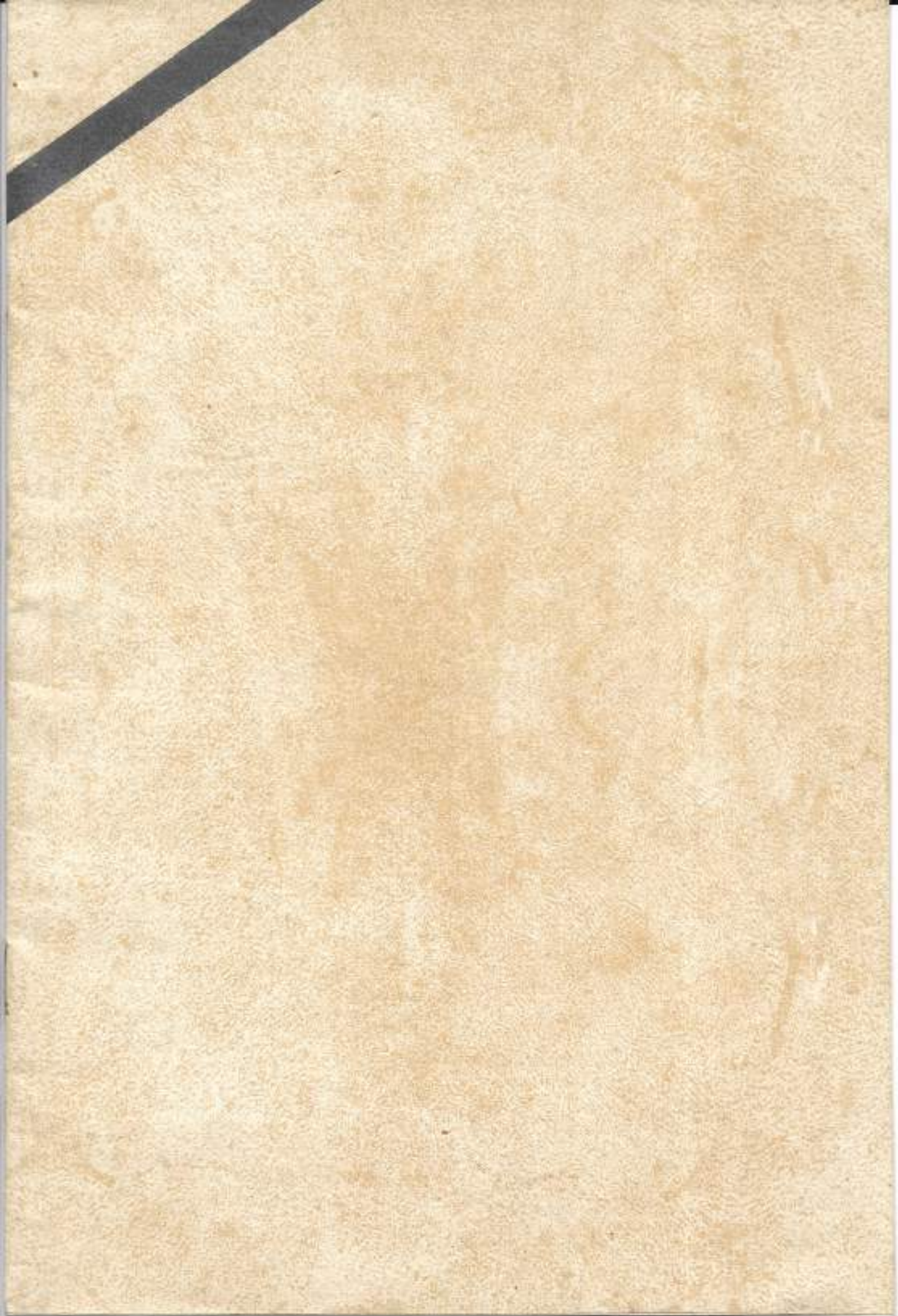




IN MEMORIA DEL

SERGEANTE GIOVANNI BIANCHI

MORTO IN OSPEDALE DA CAMPO

IL 23 MAGGIO 1918

TRASPORTATO

NELLA TOMBA DI FAMIGLIA A VIADANA

IL 1° NOVEMBRE 1920

In memoria di Nino Bianchi

1 novembre 1920.

Qui, in presenza dello strazio inconsolabile dei tuoi cari, del dolore profondo degli amici, del riverente ricordo dei tuoi concittadini, sia concesso a me, o Nino, rivolgerti un saluto; a me che ti ebbi compagno nei giorni, e negli anni, indimenticabili della nostra grande passione, del grande sacrificio ed anche della vera gloria.

Fra una vigorosa accolta di giovani men che ventenni che le plaghe più floride della nostra Italia avevano offerto alla Patria in guerra, io trovai in Te un amico devoto, un cooperatore intelligente ed affezionato; trovai un valido aiuto nella tua vigorosa giovinezza, nel tuo entusiasmo, nella giovialità del tuo animo, nella bontà dei tuoi sentimenti.

La quasi uguale età, la vicinanza del paese a Te nativo con quello a me familiare, l'affinità dei sentimenti e degli ideali cancellavano quasi fra noi l'intervallo che avrebbe potuto frapporre la gerarchia; non senza che si rivelasse in ogni Tuo gesto, in ogni accento, la deferenza che la squisitezza dell'animo Tuo non mancava di tributare al superiore.

Ben tristi giorni vivemmo insieme! Ben tragiche vicende incontrammo, e liete anche e gloriose! e sempre la giovinezza tua generosa mi fu conforto e sostegno a dividere la tristezza, l'angoscia e la gioia anche, di giornate indimenticabili!

Oh ! come vorrei che qui fossero con me, a porgerti un saluto, tutti i compagni che furono con te nelle tragiche giornate in cui il nemico irrompeva per le nostre vallate trentine, agognando ansioso e feroce alla bella pianura veneta; i compagni che del loro petto e del loro eroismo fecero scudo alla integrità sacra della Patria; i compagni che della Zugna e del Passo di Priole fecero un monumento sacro al cuore di ogni Italiano! e quelli che conobbero l'esultanza della vittoria nelle faticose e gloriose giornate dell'agosto '17 quando la resistenza del corpo affaticato non ci bastava ad inseguire il nemico fuggente oltre le rive del contrastato Isonzo, oltre i monti di Tolmino; e l'entusiasmo di vincitori faceva tacere e la fame e la sete e lo sfinimento della lunga fatica, dell'orgasmo atroce; ed a quella irruente valanga di ventenni non era ostacolo il fuoco e la mitraglia e lo sconvolgimento della terra tormentata!

Oh, come vorrei che qui fossero a porgerti un saluto i compagni che con Te conobbero l'infinita tristezza delle giornate del tragico autunno '17, quando nelle fangose, funeree trincee di Santa Lucia sopravvenne l'orrore della valanga nemica; che dei giovani corpi lacerati e delle balde giovinezze infrante fece strada alla invasione che tanta e sì bella parte del nostro paese mise per un anno sotto il dominio del tiranno la cui tragica memoria ancor non era interamente spenta in quelle contrade!

Tragiche giornate! che ben valgono un'intera esistenza!



Su quel turbine violento passò immune la tua fiorente giovinezza; su quel lungo ripetersi di infinite tristezze, di inaudite tragedie, di spasimi tormentosi, passò immutata la Tua serenità; l'animo giovinale, la floridezza del corpo sembravano intangibili alla tragedia vissuta giorno per giorno, e per anni.

Due e più volte l'instabile ricovero che neppure dalle intem-

perie poteva offrire sufficiente difesa, fu colpito, distrutto, e più di un compagno vi trovò la morte o ne ebbe deturpata la fiorente giovinezza!

Nè mancarono i giorni in cui l'animo sembrava piegarsi, abbandonato dalle energie, e lo sconforto minacciava lo spirito, e la speranza accennava a svanire nella tragica vicenda, che appariva di troppo più violenta, più veemente di quanto non desse di energie la giovane età!

Erano quelli i momenti in cui il tuo pensiero correva alla casa, a quella donna santa che per te pregava e sperava, alla tua mamma! a colei che oggi ancora è la vivente immagine del più grande dolore, ma che ancora oggi nel tuo ricordo trova ragione al suo più grande orgoglio!

La bella serenità del tuo spirito, l'alto sentimento di dovere che ti animava, ebbero sempre ragione della tristezza e dello sconforto! Nei momenti tetri era presso di te, nella tua gioviale conversazione, che anche i compagni tuoi sapevano ritrovare la serenità, la speranza, la fiducia sconfinata nelle balde loro giovinezze, che sembravano inviolabili ad ogni tragedia!

* * *

Le tragiche giornate erano trascorse!

La buona ventura aveva portato il nostro reggimento lontano dalle zone più tormentate del fronte, in mezzo alle pittoresche montagne trentine, ove un paesaggio magnifico sembrava riposarsi nei ricordi delle trascorse glorie garibaldine, e rifuggire dagli orrori della guerra che qui assumeva una forma benigna, mite quasi; come ad offrire un riposo allo spirito se non al corpo dei combattenti che, lasciata una plaga più aspra del fronte, non potessero però aspirare alla tranquillità delle retrovie.

Qui non si moriva! non si poteva morire!

Anche nel pericolo, rimaneva al combattente agguerrito una lieta baldanza, che sembrava fidare nella convinzione di una incolumità già acquisita ove la Guerra era implacabile; ove il tormento era continuo, il pericolo di ogni ora, di ogni momento.

Sembrò che di questa giovanile noncuranza volesse approfittare il male insidioso che ti colse, o Nino, e che doveva trarti alla tomba!

Sembrò una crudele vendetta del destino che invano aveva attentato alla tua giovinezza tante e tante volte, nella furia della battaglia, nello sterminio dei cannoneggiamenti, nelle veglie esternuanti delle trincee di prima linea, insidiate dall'improvviso strepito della mitraglia!

Sembrò una insidiosa, nascosta minaccia, del Fato deluso dalla tua vitalità prepotente, della tua serena baldanza che di anno in anno aveva sempre ragione di lui nell'aspra lotta!

* * *

Ricordo che un giorno, nel settembre del '17, una granata nemica colpì la baracca ove il povero Nino attendeva alle sue mansioni di furiere. Contemporaneamente, uccideva un caro compagno che con me trovavasi in una baracca vicina. Dai rottami Egli stesso uscì a stento, pesto ed impolverato, ma sano e ridente, mentre noi temevamo di dover accorrere a disseppellire un cadavere! Le contusioni che aveva riportato in tutto il corpo non erano cosa del tutto lieve, se pur trascurabili in confronto della morte miracolosamente sfuggita! Non volle cure, nè ospedale: ritengo anzi che la sua ammirabile pietà filiale gli abbia fatto tacere alla famiglia il grave pericolo trascorso, ad evitare angustie alla mamma.

Nè fu questo il solo episodio in cui la sua salvezza parve miracolo!

Ripeto : fu una vendetta crudele del destino, che vedendo quella superba giovinezza trionfare dei pericoli e della morte; seppe intessere la minacciosa insidia del male che non gli avrebbe perdonato!

* *

A me non fu dato seguire di persona le fasi del male crudele; mi è noto quanto sublime fu nello strazio della Tua giovinezza infranta il sacrificio dello spirito, la serena rassegnazione dell'animo; serena come sempre era stata nel pericolo, grande come quella di un martire!

Il sacrificio si consumò nella tristezza di un ospedale, sotto lo sguardo di una madre, cui l'animo doveva spezzarsi, la cui eroica e pietosa assistenza parve cosa più grande quasi dello strazio sofferto dal morente!

Si spense sereno, come sereno era vissuto, passò con un'aureola di bontà, così come fiducioso era passato dall'affetto grande dei suoi cari, nel turbine della grande tragedia!

* *

Ed ora, che tu ritorni fra noi non quale ti conobbi, giovane di agile corpo, di vivace intelletto, di bontà rara; ma misera spoglia mal difesa dalla ingiuria del tempo; da queste Tue povere ossa, dalla Bara che le racchiude pare venga a noi, al nostro dolore profondo, una luce sovranaturale, che è il ricordo incancellabile di una grande immagine volta ad un ideale, in Te meravigliosamente personificato: del soldato generoso, del giovane incorrotto, del figlio esemplare.

CAP.^{no} ROSSI CESARE.



A nome degli amici e conoscenti della Famiglia Bianchi lo porto il saluto a questa salma, vittima della guerra, che giunge al suo nativo paese, a riposare nella tomba de' suoi.

Non l'esultanza e le congratulazioni ed i sorrisi, ma il muto dolore e lo strazio ancora cocente nell'animo de' tuoi cari ed il compianto dei conoscenti ed amici accolgono il tuo ritorno, o Caro Nino.

Tu partisti da Viadana pieno di speranze e d'entusiasmo, lasciando fra noi un vuoto, un funesto presentimento, e baldanzoso della tua età, sorridevi e scherzavi nel distaccarti da' tuoi adorati genitori, dalle tue amate sorelle.

Nel candore della tua virginale gioventù sposasti, con ardore, la causa della guerra e ti gettasti fra l'uragano di questa con entusiasmo e con tutte le forze del tuo giovine e generoso cuore.

Non i disagi della vita militare, non le intemperie, non i freddi pungenti, non i nembi e le tormentate delle montagne Trentine scossero la tua fede, ma impavido ed incurante di tutto, seguisti, con onore, la via che ti eri tracciata.

Nelle lettere che scrivevi ai tuoi cari genitori vi brillava il sacro entusiasmo, e mai vi si notò un moto di preoccupazione o di disgusto per la nefanda vita che tu conducevi, ne li avvisasti quando fosti ferito e del sangue che tu perdesti in olocausto della tua generosa idea.

Mai tu cercasti di sottrarti al dovere che ti eri volontariamente imposto, nè di imboscarti in qualsiasi modo, ma baldamente ti cacciasti fra gli orrori della trincea.

Essa ti prese nelle sue spire, e ti uccise.

Forte della tua gioventù, lottasti in principio col male che ti assaliva lento lento, fra il fango ed il freddo, ed incurante, ti espose lo stesso ai continui disagi. Ma a poco a poco, esso ti costrinse, tuo malgrado, al letto ed all'Ospedale; e là fra i gemiti de' tuoi compagni sofferenti e morenti, sei morto pur tu miseramente, vittima dell'imane guerra, che ti aveva preso ne' suoi gorgi fatali.

Ma tu non sognavi tale misera fine. No, ne' tuoi ultimi istanti fra le braccia e i pianti della tua amorosa ed affranta mamma, evocasti la via dell'onore, e la tua ultima visione fu quella di cadere fra il crepitar della mitraglia, al rombo del cannone e all'inno della vittoria.

Ma sei morto, e tu ritorni fra noi solo colla tua salma inanimata, e tu non puoi rispondere ai singulti de' tuoi cari genitori e al pianto degli amici che col silenzio della tomba.

E noi riverenti e commossi ti inviamo l'ultimo ed estremo saluto, e mentre tu, col fiore della tua giovinezza, hai sacrificato la tua vita alla nefanda guerra, noi davanti alla tua cara salma ripetiamo pace, pace, pace.

1. Novembre 1920.

DOTT. UMBERTO VILLANI.

A Giovanni Bianchi.

Tra le dense nebbie che oscurano da mesi lo splendido sole della Vittoria Miracolosa, è provvidenziale appaia qua e là la fiamma vostra, o morti, che ritornate a noi muti, ma spaventosamente eloquenti, freddi, ma fiammeggianti, immoti, ma imponenti nell'atto della maledizione o dell'amore, nell'atto che, eternato dalla morte, mandate ai vivi fedifraghi o ai vivi aspettanti, nella fede, onde riceveste il battesimo del sangue. Gloria a voi, o morti benedetti, perchè vostra sarà l'ultima parola, perchè è stato vostro il primo diritto al sacrificio. E te saluto, così, a braccia tese e con amore fiammante, o Giovanni, te che Sei morto benedicendo alla patria e dolentoti di non poterle dare qualche cosa di più della tua giovinezza e della tua vita! Fiacato dal male che hai dissimulato per amor di tua madre, per amor del dovere, fino all'estremo delle tue forze, ti offristi, insieme con tutti gli altri insanguinati del Carso, del Grappa, dell'Isonzo, del Piave, con la schiera infinita che ora cinge di una catena palpitante d'ossa e di cuori questa povera Italia, ti offristi vittima propiziatrice della sua vittoria che pareva un mito e si conseguì, che pareva lontana infinitamente e fu raggiunta d'un balzo. Tu, col tuo cuore d'eroe, spronavi dal letto di morte, i tuoi fanti all'assalto; era il tuo corpo disfatto immoto nell'attesa della grande visitatrice, ma il tuo spirito era là, ove si gridava — Savoia !

Dovevano vederti i tuoi soldati e seguire inconsciamente quella tua novella forma ideale che li precedeva alla morte, o alla vittoria, sempre nella Gloria.

Salve a te, o benedetto figlio di questa nostra Viadana, gloria a te, o fanciullo della nostra Scuola. Vorrei avere il diritto di benedire con te tutti quelli, che come te, morirono, specie chi ebbe qui la vita, e, nella nostra Scuola, la conoscenza della patria. E in quest'ora, mi sento d'attorno sussurare il nome di un altro fanciullo semplice e sublime: Giovanni Ferrari.

Oh! come vedo fiammeggiare in alto sui confini d'Italia le infinite fiaccole dell'anime vostre che vegliano e attendono lo scioglimento del voto, cui noi ci siamo impegnati quando, tendendovi le mani, vi invitavamo alla morte per la nostra salvezza: e voi andaste come ad una festa di nozze.

E tu moristi, invocando l'Italia e la mamma; prima quella poi questa, perchè questa doveva col suo dolore più grande contribuire alla più grande rendenzione dell'altra! Oh! io oso dire a questa tua mamma piangente di sorridere d'amore e d'orgoglio, perchè tu le sei reso per sempre alla gloria rinovellata, perchè la tua immortalità è la sua, perchè tu e gli altri morti continuate ancora, in una perpetuità miracolosa, l'opera vostra. Foste le scolte della notte della guerra; ora siete le diane della notte d'oblio, foste i fari di quelle tenebre; siete oggi, le faci di questa oscurità di malvolere e d'odio; foste le vittime propiziatrici della libertà; siete i fantasmi e le voci potenti del richiamo. Oh! sono certa che si scuoteranno i vivi, finché uno di voi riappaia o dai monti o dal mare o dalle città, disperse larve gigantesche d'un gigantesco amore. Il tuo babbo, di cui eri la più fida speranza, le tue sorelle e ancora la tua dolce madre che crede riperderti ogni giorno nel suo strazio rinnovellato e nella sua sete di te, sono a testa china dinanzi alla tua salma; ma io guardo nella luce e vedo la gran scorta d'onore che ti accompagna: i fanti del Piave, i sepolti del Grappa, i morti delle cime più eccelse ti forman corteo. Oggi è la tua festa, o Giovanni, ed essi sventolano in tuo onore, le orifiamme della gloria: braccia troncate, petti squarciati, occhi spenti che vedono nella eternità; è tutto un fuoco rosso di sangue e d'amore

che ti onora e ci abbaglia e traccia nell' infinito dello spazio la scia del tuo viaggio, del vostro lungo viaggio, o morti, Oh come lunga è la schiera ! Va da qui alle Alpi, e dalle Alpi ai mari e non cessa non cessa ancora ! Piovano rose da tutti i roseti d' Italia su queste ombre; e dai vostri cuori, o fanciulli della novella generazione, palpiti la più limpida luce d'amore ad aureolare le loro fronti immortali !

E dinanzi a lorò dico nel nome tuo o Giovanni : — Padre, sacerdote del dolore, alzate la vostra fronte e benedite ai martiri e siatene benedetti : con Giovanni Bianchi passano le ombre dei nostri grandi morti !

PROFESSORESSA MARIA STORTI AZZONI.

